PICCOLO BUDDHA
(*Little Buddha*)
di Bernardo Bertolucci

Dati tecnici: *regia e soggetto* Bernardo Bertolucci; *sceneggiatura* Rudy Wurlitzer e MarkPeploe; *fotografia* Vittorio Storaro; *montaggio* Pietro Scalia; *musica* Ryuichi Sakamoto; *suono* Ivan Sharrok; *scenografia e costumi* James Acheson. *Produzione* Jeremy Thomas per Recorded Pictures Company/ Ciby 2000. *Distribuzione* Penta. *Origine* Gran Bretagna/Francia 1993. *Durata* 140'.

Keanu Reeves (Siddharta), Chris Isaak (Dean Konrad), Bridget Fonda (Lisa Konrad), Alex Wiesendarger (Jesse Konrad), Ying Ruocheng (Lama Norbu), Jo Champa (Maria).

L'autore: fra le opere di Bernardo Bertolucci, nato a Roma il 16 maggio 1940, ricordiamo *Strategia del ragno*, *Il conformista*, *Ultimo tango a Parigi*, *Novecento* e la trilogia esotica comprendente oltre a *Piccolo Buddha* anche i precedenti *L'ultimo imperatore* e *Il tè nel deserto*. Fin dall'esordio, il regista rivela una piena padronanza delle leggi della prospettiva cinematografica e lo stile visivo, riflettendo le sue inquietudini, si caratterizza per la ipermobilità della macchina da presa; in seguito ci sarà un adeguamento ai ritmi dell'azione con movimenti più vasti e complessi.

I temi sempre presenti nei suoi film sono la ricerca d'identità e di radici, l'iniziazione sessuale, il ruolo dell'inconscio, il viaggio, la frantumazione dell' Io e la lotta per la sua ricomposizione. Bertolucci appare forse come l'unico regista italiano vivente in grado di stabilire un ponte tra cinema europeo e cinema hollywoodiano.

I personaggi: due monaci buddisti, Lama Norbu e Champa, provenienti dal Bhutan si recano a Seattle dove, secondo certe coincidenze e indizi metafisici, risiede un bambino che potrebbe essere la reincarnazione di un altro "Maestro" dispensatore di saggezza deceduto otto anni prima. I due monaci riescono a convincere i genitori, Dean e Lisa, a portare il piccolo Jesse nel Tibet per le verifiche necessarie. Frattanto Lama Norbu ha donato a Jesse un libro illustrato sulla storia del principe Siddharta, nato 2500 anni fa e passato da una gioventù dorata all'illuminazione che gli farà scoprire la teoria del "giusto mezzo" e diventare così il Buddha, ovvero *il risvegliato*. Così mentre il viaggio verso il Tibet si compie, la favola antichissima di Siddharta Gautama prende forma cinematografica, avvicendandosi con quella moderna del bambino americano.

La formazione religiosa di Jesse culmina con il viaggio a Katmandu, dove incontra altri due candidati alla successione, Gita e Raju. Il verdetto finale attribuisce a tutti e tre l'identità di discendenti del maestro scomparso, mentre il vecchio Lama muore, fattosi di pietra in una meditazione profonda (il concetto d'estraniamento dalle cose del mondo è l'essenza del buddismo).

La fotografia. C'è un'altra ripartizione altrettanto importante, in questo film, oltre a quella tra favola antica e moderna: quella della luce e dei colori, governati dalla versatilità di Vittorio Storaro, grande autore della fotografia che spesso apostrofa i film di Bertolucci.



Storaro sottolinea le due diverse dimensioni dell'Occidente e dell'Oriente contrapponendo i colori cupi grigio-azzurri quasi acciaiati di Seattle, immersa in una luce glauca da acquario, alla policromia (giallo-arancione, rosso, nero) del Nepal e del Buthan.

Lettura cinematografica e tematica: "C'era una volta in un villaggio dell'antica India...". *Piccolo Buddha* inizia così, come una favola per bambini ma anche per bambini adulti. E' infatti solo con gli occhi dell'innocenza che si può cogliere la chiave interpretativa del film, che narra "a fumetti" la vita del Buddha. Con gli stessi criteri illustrativi di un maestro elementare, il regista Bertolucci vuole fornire l'ABC della fede buddhista e per questo afferma di aver intitolato la sua opera *Piccolo Buddha* come il *Piccolo chimico* e non, più pretenziosamente, solo Buddha, perché il suo intento è esclusivamente pedagogico e divulgativo.

Però mi permetto di rilevare che se è apprezzabile l'obiettivo, peraltro centrato, di realizzare un film accessibile a tutti, perfino ai bambini, non lo è altrettanto quello di richiamare i principi profondi su cui è basata la religione buddhista che risultano qui approssimativi e sommari. Ci si trova di fronte a un'opera di volgarizzazione anziché di divulgazione; ne risulta un Oriente folkloristico del quale con estrema difficoltà si riesce a percepire l'anima.

Piccolo Buddha è un kolossal costato 56 miliardi di lire che punta più sulla spettacolarità, la fantasmagoria dei colori e i sofisticati effetti speciali; se lo si guarda e lo si ammira superficialmente, si resta affascinati come quando da bambini guardavamo i libri illustrati delle fiabe. Ma è anche il suo limite, perché al di là della scorza patinata e le raffinatezze formali, la saggezza antica e la spiritualità del Buddismo si colgono solo in pillole attraverso le metafore della tazza di tè, del vuoto e del pieno o della corda che si spezza. Così i momenti maggiormente pregnanti del film sono legati alle immagini più semplici, come quella di Siddharta stregato da un dolcissimo canto femminile che lo spinge a cercare la vita vera fuori dalla sua reggia dorata o quella in cui si immerge nelle acque di un fiume fissando i bufali che si bagnano in una specie di scambio e comunicazione di valori; e alla fine l'immagine del *mandala*, lo splendido disegno a tappeto multicolore fatto di sabbia e poi distrutto con un semplice gesto della mano vuole rappresentare i lunghi mesi di lavoro impiegati per costruire un sogno, una favola che si dissolverà per sempre sotto i nostri occhi o che possiamo custodire nella nostra memoria o ricreare in nome di un nuovo ideale.

Lorenza Bonato

IMMAGINE CINEMA